

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Torino, 3 settembre 1973

Si è riunita al Teatro Gobetti la Compagnia del Teatro Stabile di Torino che allestirà, con la regia di Aldo Trionfo, il primo spettacolo della stagione: VITA E MORTE DI RE GIOVANNI di Shakespeare. Di essa fanno parte Corrado Pani, Giulio Bosetti, Paola Borboni, Leda Negroni, Andrea Matteuzzi, Mario Piave, Rino Sudano, Bruno Vilar, Franco Ferrari, Bruno Slaviero, Luigi Palchetti, Emilio Marchesini, Vittorio Stagni, Giancarlo Fantini, Francesco Marconi.

Lo spettacolo sarà presentato nella grande sala del Teatro Regio e debutterà il 12 ottobre.

L'altra Compagnia del Teatro Stabile si riunirà nei prossimi giorni per affrontare le prove degli altri spettacoli del cartellone; di essa fanno parte gli attori Franco Branciaroli, Alessandro Esposito, Relda Ridoni, Franco Ferrarone, Valeriano Gialli, Ivan Cecchini.

TEATRO STABILE DI TORINO - CARTELLONE DELLA STAGIONE 1973/74

I NOSTRI SPETTACOLI

William Shakespeare

VITA E MORTE DI RE GIOVANNI

Regia di Aldo Trionfo - scene e costumi di Emanuele Luzzati
con Corrado Pani, Giulio Bosetti, Paola Borboni, Leda Negroni,
Andrea Matteuzzi, ecc.

Carlo Gozzi

TURANDOT

Regia di Virginio Puecher - Scene di Virginio Puecher -
costumi di Giancarlo Bignardi
con Valentina Cortese, Renzo Giovampietro, Franco Bran-
ciaroli, Andrea Bosich, Alessandro Esposito, ecc.

Miklòs Hubay

NERONE E' MORTO?

Regia di Aldo Trionfo
con Franco Branciaroli, Renzo Giovampietro, Relda Ridoni,
ecc.

GLI SPETTACOLI OSPITI

Bertolt Brecht e Kurt Weill

L'OPERA DA TRE SOLDI

Edizione del Piccolo Teatro di Milano
Regia di Giorgio Strehler
con Domenico Modugno, Gianrico Tedeschi, Milva, Giulia
Lazzarini

Italo Svevo

RIGENERAZIONE

Edizione della Compagnia di Tino Buazzelli
Regia di Edmo Fenoglio
con Tino Buazzelli

William Shakespeare

AMLETO

Edizione del Teatro Stabile di Bolzano
Regia di Maurizio Scaparro
con Pino Micòl

Gabriele D'Annunzio

LA FIGLIA DI IORIO

Edizione del Teatro Stabile dell'Aquila
Regia di Giancarlo Cobelli
con Piera Degli Esposti, Aldo Reggiani, Tino Schirinzi,
Gabriella Giacobbe

Carlo Goldoni

UNA DELLE ULTIME SERE DI CARNOVALE

Edizione del Teatro Stabile di Genova
Regia di Luigi Squarzina
con Lina Volonghi, Eros Pagni, Lucilla Morlacchi, Elsa Vaz-
zoler, Camillo Milli, Omero Antonutti

Carl Zuckmayer

IL CAPITANO DI KOPENICK

Edizione del Teatro Stabile di Trieste
Regia di Sandro Bolchi
con Renato Rascel, Nino Pavese, Cesare Polacco

Massimo Dursi

IL TUMULTO DEI CIOMPI

Edizione della Compagnia "Il Gruppo della Rocca"
Regia di Roberto Guicciardini

Elisabeth Berger

LA STREGA

Edizione della Compagnia di Anna Proclemer
Regia di Valerio Zurlini
con Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti, Massimo Foschi

John Gay

L'OPERA DEI MENDICANTI

Edizione della Compagnia "Teatro Insieme"
Regia di Armando Pugliese
con Ettore Conti, Paola Mannoni

Achille Campanile

MANUALE DI TEATRO

Edizione del Teatro di Roma
Regia di Filippo Crivelli
con Renzo Montagnani, Gino Pernice, Ave Ninchi, Anna Nogara,
Alfredo Bianchini

SPETTACOLI FUORI CARTELLONE AL TEATRO GOBETTI

- SCALAVRON, AVIE , TAVAN e altre bestie di Gualtiero Rizzi
Compagnia del Teatro Piemontese
Celebrazione del 2° Centenario della nascita del poeta piemontese Edoardo Ignazio Calvo

- RASSEGNA DELLE COMPAGNIE COOPERATIVISTICHE

Teatro Belli di Roma
Compagnia dell'Atto
Cristiano/Isabella/Stefano
Teatro Libero
Teatroggi
ecc.

- APOCALISSE di Paolo e Lucia Poli e Edoardo Sanguineti

Compagnia di Paolo Poli

- CONOSCI IL PAESE DOVE FIORISCONO I CANNONI

Spettacolo-recital di Adriana Martino

- AMBLETO di Giovanni Testori

Compagnia "Teatro Franco Parenti"

- BERTOLDO AZZURRO di Marco Messeri

Compagnia di Marco Messeri

* * * * *

VITA E MORTE DI RE GIOVANNI di William Shakespeare

Ogni generazione riscopre nel corpus dell'opera shakespeariana testi sino a ieri trascurati e dimenticati, che si rivelano bruscamente vivi e attuali. E' accaduto negli ultimi decenni per TROILO E CRESSIDA, per ENRICO VI, per TITUS ANDRONICUS, per TIMONE D'ATENE. Sta accadendo oggi per RE GIOVANNI.

E' un testo anomalo: è catalogato tra le "histories" ma non appartiene a nessuno dei due grandi cicli, quello che inizia con RICCARDO II e attraverso le due parti di ENRICO IV sfocia in ENRICO V, e quello della guerra delle due rose (le tre parti di ENRICO VI e RICCARDO III), anche se la sua data di composizione si colloca cronologicamente tra i due. Non ne segue neanche lo schema fondamentale, dalla rottura del rapporto tra re e paese mediante un atto di violenza o comunque di usurpazione, al suo riformarsi dopo vicende romanzesche spesso intrise di sangue. Non contempla l'eroe o il saggio che con la sua presenza risolve la crisi e rimette scorrevolmente in moto la macchina dello stato. Non lascia lo spettatore su una prospettiva consolante, ma al più su una sistemazione alla meno peggio. Non contiene eroi positivi e anche quelli che possono apparire tali si affrettano a rendere omaggio alle ragioni supreme dell'interesse e di un bene intenzionato cinismo. Non esclude, Shakespeare è anche uomo ligio e prudente, l'atto di fede nell'inespugnabile saldezza dell'Inghilterra, ma non lo fa apparire logica conseguenza di un discorso drammaturgico, bensì conclusione velleitaria di vicende che avrebbero potuto facilmente prendere tutt'altro corso e che non lo hanno preso solo per una serie di circostanze casuali.

In questo senso RE GIOVANNI è modernissimo. Non ha in tasca certezze da distribuire ai fedeli. Non maschera il discorso sul potere sotto gradevoli camuffamenti. Non si fa nessuna illusione su ciò che determina il corso della storia. E sa benissimo che il diritto non ha alcun peso senza una forza che lo sostenga e che nel conflitto tra forza e diritto (sia pure il discutibile diritto del sangue) è la prima, per quanto spudoratamente in torto, a vincere. (Non si accenna stranamente, all'atto storicamente più importante del suo regno, la concessione della Magna Charta). E' un dramma nero, senza luci e senza alibi. Giovanni usurpa il trono che spetterebbe di diritto al nipote Arturo. Lo difende battendosi pervicacemente e fortunatamente contro i più svariati nemici, potenze straniere, la Chiesa, i sudditi più agguerriti, lo conserva con la forza e con l'astuzia, con l'azione brutale e con il morbido compromesso. E muore re, con il suo potere e la sua autorità bene o male rabberciati, con lo spazio aperto alla successione, questa sì ironicamente legittima e indiscussa del suo primogenito. Poi ci sono i suoi rapporti con l'esterno; lo scontro con il re di Francia davanti alle mura di Angers, una gara di spacconate con una sottile vernice di appelli alla legittimità; la diatriba che lo oppone all'inviato del Papa, unto del Signore contro vicario del Cristo, in apparenza, ma di fatto collisione tra due poteri, due blocchi di

interessi, risolvibile nella lotta aperta come nel compromesso ipocrita; le manovre infine e soprattutto per sbarazzarsi del contendente più pericoloso, il piccolo Arturo figlio di suo fratello maggiore, Goffredo, sostenuto nelle sue rivendicazioni dai diritti dell'erede legittimo, dagli intrighi e dalla ferrea determinazione della madre Costanza, dalla protezione armata soprattutto del potentissimo Re di Francia. Prima il confronto aperto a suon di dichiarazioni e anacronistiche cannonate, poi il tentativo quasi andato in porto di una soluzione matrimoniale favorevole alla Francia con sereno e spensierato sacrificio del giovane principe, infine la decisione, espressa in termini sufficientemente ambigui a un uomo fidato di procedere alla sua eliminazione fisica. Tutto questo condito da nobili appelli, da solenni richiami, da affermazioni di dignità.

Né gli altri, re e principi, sgherri e cortigiani, regine-madre o vedove e cardinali, valgono più o meno di lui. E' una frenetica sarabanda intorno all'idea-guida della forza, dove i personaggi furiosamente si agitano come burattini, modificando spesso e volentieri di 180° la loro posizione e contraddicendo regolarmente i loro rispettabili propositi con atti che di rispettabile hanno assai poco. Non sfuggono a questa sorte neanche i ragazzini, mucchietto di eredi nei quali è già tutta la secca brutalità, l'assenza di scrupoli e la scaltrezza istrionica dei loro maggiori.

Sembrano fare eccezione due dei personaggi principali, il cittadino di Angers e il Bastardo. Sono meno variopinti, meno parolai, meno gigioni. Partecipano al gioco, ma a occhi aperti, sapendo benissimo ciò che fanno e non sentendo il bisogno, negli altri insopprimibile, di mentire a se stessi, di travestire con panni gloriosi il loro interesse. Il primo è l'immagine della classe che sta preparandosi al potere e che di fatto già lo controlla occupandosi di conti e di merci, anziché di diritto divino e di gloriose bandiere. Regge impassibile ai bombardamenti di parole e di palle di cannone, poi dice basta e propone, meglio impone, la soluzione che, ignorando tutto ciò che era stato detto o fatto finora, va dritta al nocciolo delle cose e concilia non le chiacchiere ma gli interessi che le sottintendono. Il Bastardo si sforza invece di assumere il ruolo di coscienza del dramma: non si limita, come il cittadino, a non prendere sul serio le frasi sonore e gli squilli di tromba dei potenti. Lo dice a chiare lettere. Con un pizzico di cinismo in più potrebbe essere colui che fa esplodere il sistema consapevolmente portandolo a tutte le conseguenze; con una moralità più salda colui che denuncia il gioco, smaschera i giocatori, rende impossibile continuarlo con la stessa sfrontatezza. Così invece resta a metà: dice no a sé e al pubblico ma agisce come se avesse detto sì. Dopo un pò smette persino di sfogarsi quando rimane solo. Non è insomma la coscienza del dramma, ma solo uno che si sforza, anche sinceramente di salvare la faccia di fronte a noi prima di entrare, con sempre meno riserve, nel vortice.

Shakespeare, per farci capire come la pensa, non ricorre dunque al personaggio positivo-portavoce. Muove i suoi fantocci lasciando che siano le loro azioni e i loro discorsi (e l'inconciliabile contrasto tra questi e quelle) a parlare. Così la tragedia si stempera nel grottesco, il dramma nero in un'amara e ghignante ironia.

TURANDOT di Carlo Gozzi

TURANDOT, "Fiaba cinese teatrale tragicomica" del conte Carlo Gozzi, è stata scritta e rappresentata a Venezia nel gennaio 1762. È la quarta delle dieci "fiabe" di questo autore, tutte redatte e inscenate tra il 1761 e il 1765. È anche la più famosa, grazie soprattutto ai rifacimenti di Schiller e di Brecht, alle opere liriche che ne hanno tratto Puccini e Busoni, al celebre spettacolo allestito nel 1920 a Mosca da Evgenij Vachtangov, una delle tappe più importanti del teatro di questo secolo.

Sulle origini delle "fiabe" gozziane le storie letterarie parlano chiaro. Gozzi divenne drammaturgo quasi per scommessa in polemica con Goldoni, con la proposta di un teatro che voleva essere l'esatto opposto di quello goldoniano - realistico, borghese con personaggi riconoscibili, con vicende mutate dalla realtà quotidiana, con dialoghi che erano apparentemente ricalcati sul linguaggio comune. Il teatro di Gozzi, invece, concede spazio ai comici, spazio alla fantasia, ricorre costantemente al meraviglioso ed ottiene un successo superiore alle più ottimistiche previsioni, acquistando gradatamente, malgrado le intenzioni dell'autore, caratteri suoi propri.

Lo ammira la generazione romantica, lo riscoprono, nel primo quarto di questo secolo, i fautori del teatro puro. Li affascina la materia, vecchie favole cariche di peripezie raccontate con irresistibile impeto scenico; li seduce il linguaggio, con l'alternarsi del verso nobile e sempre un po' sopra le righe alla parlata dialettale delle maschere; li incanta l'amalgama tra le avventure quasi tragiche dei personaggi seri e i commenti, le controcene terra-terra dei Truffaldini e dei Pantaloni. E poi c'è il sottile potere d'attrazione di due tramonti, quello appunto della commedia dell'arte e quello della Repubblica di Venezia che sparisce pochi decenni dopo senza lasciare altre tracce che una città inimitabile.

Fiabe, dunque, ma la parola fiaba non deve trarre in errore. Quelle di Gozzi, indipendentemente dalle loro origini, e anche da ciò che l'autore si era proposto, non sono storielle innocenti da raccontare a un pubblico ingenuo. Le buffonerie delle maschere e i lunghi racconti di mirabolanti avventure non sono semplicemente la materia prima di un fatto teatrale che esaurisce in se stesso la propria ragione d'essere. Il fatto teatrale c'è, senza alcun dubbio, pieno di svolte, di scatti, di invenzioni; ma c'è anche qualcosa di più che, come in tutte le opere che contano, è una riflessione sull'uomo e sul mondo.

I personaggi non sono i manichini imbottiti di costumi eccentrici e caricati di parole che ci si potrebbe aspettare, ma esseri pluridimensionali che agiscono in base a motivazioni psicologiche, sociali e storiche ben precise.

Il tema della fiaba TURANDOT è la conoscenza. Conoscenza di sé anzitutto. Il principe Calaf racconta le proprie vicissitudini più a se stesso che al suo interlocutore; risolti gli

indovinelli della principessa ne propone a sua volta un altro, il cui tema è la sua identità, come se nemmeno lui ne fosse certo e avesse bisogno di una conferma dall'esterno. Conoscenza degli altri. Turandot sa perfettamente chi è, non ha bisogno né di spiegarlo né di raccontarlo. Se Calaf è un inquieto che aspira a trovare una sistemazione, uno "status", lei lo "status" ce l'ha da sempre, vive nella fiaba degli indovinelli irrisolvibili che causano morte a chi tenta di penetrarli e la difende con ferocia anche a dispetto di se stessa e delle proprie inclinazioni affettive. Fin quando un incidente imprevisto, la soluzione degli indovinelli ma soprattutto la misteriosa personalità del loro risolutore, non turba il suo equilibrio, costringendola per la prima volta a uscire dal proprio bozzolo e a diventare a sua volta esploratrice, anziché terra incognita da esplorare. Conoscenza del mondo, infine. Ma quale mondo? Una realtà che alla fiaba (cioè alla fantasia, all'avventura, alla non rassegnazione al grigiore quotidiano) pone mille ostacoli e mille limiti e nella quale la fiaba finirà per impantanarsi, riducendosi a cronaca banale di esistenze senza storia. In mezzo a tutto il ciarpame di cui è intessuta la loro vita e la loro personalità, quelli di TURANDOT sono a loro modo personaggi eroici; pateticamente eroici nella difesa sino alla penultima trincea di un modo di essere che nella fiaba o nella commedia dell'arte trova il suo sfogo. Con la certezza, di essere già condannati in partenza dalla storia.

Sono passati due secoli: se nel tardo Settecento la drammaturgia realistico-borghese, propugnata dai Goldoni, dai Diderot, dai Lessing, era un fatto indubbiamente progressista, non lo è più oggi che ne conosciamo tutti gli squallidi prolungamenti, ma l'appassionato appello ai diritti della fantasia, al gioco dell'immaginazione, al processo sempre avventuroso della conoscenza, può essere ancora un eccellente punto di partenza per restituire al teatro una funzione diversa da quella che la società borghese gli ha assegnato: teatro come sede privilegiata per raccontare fiabe, cioè per costruire e comprendere noi stessi e ciò che ci circonda. In questo ambito si muove l'edizione di TURANDOT presentata dal Teatro Stabile di Torino.

NERONE E' MORTO? di Miklòs Hubay

NERONE E' MORTO?, del maggior drammaturgo ungherese di questo dopoguerra, Miklòs Hubay, non è un dramma storico in quanto i personaggi non sono visti nella loro dimensione reale, ma già trasposti nel mito; e non è neanche, nonostante le apparenze, una commedia alla Giraudoux perchè all'autore non interessano tanto i paradossi, il gusto dell'anacronismo, il funambolismo verbale, ma i personaggi di Nerone, Seneca, Agrippina, Poppea, Pietro e Paolo, Petronio Arbitro... come occasioni per una meditazione su un tema che la storia europea di questo secolo ha reso di scottante attualità.

Questo tema è la costruzione di un tiranno.

Costruzione eminentemente teatrale: l'uomo per accedere a condizione di tiranno deve passare attraverso procedimenti paragonabili a quelli dell'attore che si trasforma in personaggio da commedia, si trucca - fisicamente e psicologicamente - si traveste, si esibisce, gigioneggia, ha bisogno di un pubblico senza il quale la sua esistenza non avrebbe alcun significato. Non è dunque solo un attore, ma un divo perennemente sotto i riflettori, continuamente pronto a recitare la sua parte. Nei rari momenti in cui vorrebbe sfuggire a questa condizione sono gli altri che lo costringono a rientrarvi, perchè del tiranno si finisce con l'aver bisogno, magari anche soltanto per dare maggior forza drammatica alla propria ribellione. E' Nerone che condannando Pietro e Paolo al martirio li fa santi e dà, di fatto, un contributo determinante alla diffusione del loro messaggio. E' Nerone che uccidendo Agrippina, strangolando Poppea e costringendo al suicidio Seneca e Petronio, trasforma questi cortigiani di un'epoca remota in elementi del patrimonio di riferimenti per i secoli futuri. Questo suo porsi nella storia come al centro di un palcoscenico, totalmente indifferente a tutto ciò che non riguarda il suo ego nella dimensione ingigantita che proietta se stesso, lo distacca radicalmente dal prototipo dell'eroe borghese, sia pure glorificato sulle pubbliche piazze. Un suo monumento non è immaginabile come fatto meramente decorativo, ma diventa subito spettacolo: ha bisogno di particolari illuminazioni, di contorni suggestivi, di spettatori disposti a farsi abbagliare.

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

PROGRAMMA DI ATTIVITA' DELLA STAGIONE 1973/74

(conferenza stampa - 8 settembre 1973)

La stagione 1973/74 del Teatro Stabile di Torino sarà inaugurata il 12 ottobre nella sala grande del ricostruito Teatro Regio.

Il Presidente dell'Ente, on. Rolando Picchioni, e i Direttori Aldo Trionfo e Nuccio Messina, hanno presentato il programma di attività, che - come è nelle prerogative dello Stabile torinese - non comprende soltanto gli spettacoli del cartellone, ma anche tutta una serie di iniziative qualificanti, per un servizio teatrale pubblico su tutto il territorio regionale.

La nuova stagione prosegue il discorso dell'annata 1972/73, impostato su grossi personaggi mitici o mitizzati, al centro di un cosmo sferico, e nello stesso tempo lo allarga formalmente facendo propri linguaggi e tecniche di tutti i modi di fare teatro, dalla tragedia alla commedia, dall'opera al circo, dal dramma al varietà, inestricabilmente fusi in una spettacolarità che corrisponde alla recettività e al clima del 1973.

Si inaugura, con VITA E MORTE DI RE GIOVANNI, una delle opere meno conosciute, ma non per questo meno affascinanti, di William Shakespeare. Come i migliori testi shakespeariani è una tragedia continuamente percorsa da una divertente e divertita ironia e una riflessione sull'uomo privato e sull'uomo pubblico, sulle passioni e sul potere.

Un altro classico, italiano questo, costituirà il secondo spettacolo: TURANDOT di Carlo Gozzi, fiaba assai famosa ma anche assai poco rappresentata che costituisce insieme un fantasioso omaggio alla commedia dell'arte e una mediazione sul significato che può avere anche oggi la sua lezione.

Infine un'autentica scoperta: NERONE E' MORTO? dell'ungherese Miklòs Hubay. Attraverso gli aneddoti dell'esistenza dell'imperatore romano, si racconta, in termini vivaci, spiritosi, quasi beffardi, come si autocostruisce un vero tiranno

e non soltanto nel I secolo dopo Cristo.

Il Teatro Stabile di Torino si è assicurata la collaborazione, per le parti principali, di Valentina Cortese, Corrado Pani, Giulio Bosetti, Paola Borboni, Renzo Giovampietro e ha confermato gli attori della sua compagnia stabile: Franco Branciaroli, Leda Negroni, Alessandro Esposito, Relda Ridoni, Franco Ferrarone, Franco Ferrari, Valeriano Gialli, affiancati quest'anno da Andrea Matteuzzi, Andrea Bosich, Mario Piave, Rino Sudano, Bruno Vilar, ecc.

Il cartellone in abbonamento sarà completato con l'ospitalità a sei Teatri Stabili e quattro Compagnie: il Piccolo Teatro di Milano presenterà L'OPERA DA TRE SOLDI di Brecht con Milva, Gianrico Tedeschi e Domenico Modugno e la regia di Giorgio Strehler; il Teatro Stabile di Genova UNA DELLE ULTIME SERE DI CARNOVALE di Carlo Goldoni, protagonista Lina Volonghi, regia di Luigi Squarzina; il Teatro Stabile di Trieste IL CAPITANO DI KOPENIK con Renato Rascel e la regia di Sandro Bolchi; il Teatro Stabile dell'Aquila LA FIGLIA DI IORIO di Gabriele D'Annunzio con Piera Degli Esposti e la regia di Giancarlo Cobelli; il Teatro Stabile di Bolzano AMLETO di William Shakespeare con Pino Micol e la regia di Maurizio Scaparro; il Teatro di Roma presenterà MANUALE DI TEATRO di Achille Campanile con Renzo Montagnani e Ave Ninchi e la regia di Filippo Crivelli; la Compagnia di Tino Buazzelli sarà presente con RIGENERAZIONE di Italo Svevo e la regia di Edmo Fenoglio; Anna Proclemer, con Gabriele Ferzetti interpreterà LA STREGA di Berger con la regia di Valerio Zurlini; il Teatro Insieme presenterà L'OPERA DEI MENDICANTI di John Gay e il Gruppo della Rocca IL TUMULTO DEI CIOMPI di Massimo Dursi con la regia di Roberto Guicciardini.

La stagione 1973/74 del Teatro Stabile di Torino viene varata con lo slogan: Il teatro avvicina. Il teatro avvicina con le iniziative molteplici di un moderno organismo a gestione pubblica: il repertorio, scelto con rigore culturale e con sensibilità per il mondo di oggi; l'animazione nelle scuole, contributo a una attenuazione, seppure forzosamente parziale, dei loro scompensi; l'attività di decentramento, offerta d'incontro e risposta a un'esigenza. Il teatro avvicina, convoca un pubblico ma non intende farne soltanto un passivo consumatore. Lo chiama a partecipare, a creare quel flusso reciproco di emozioni e di comunicazioni, senza il quale non esiste teatro e non esiste pubblico.

Decentramento

Il decentramento su scala cittadina e provinciale, confermando le linee di lavoro della scorsa stagione, prevede:

- rapporti diretti con teatri, biblioteche, scuole, circoli culturali, aziendali, ricreativi, ecc.; in tutti i luoghi che siano in sé teatralizzabili, dove esistano persone fattivamente interessate al teatro;

- incontri-seminario con gruppi non-professionali già esistenti o in via di formazione per indagare sulle prospettive di far teatro; appoggio tecnico-culturale del T.S.T. al lavoro di tali gruppi; circolazione degli spettacoli prodotti localmente attraverso scambi appoggiati organizzativamente dal T.S.T. (si sta progettando anche una rassegna regionale dei vari gruppi non-professionali operanti);
- seminari di drammaturgia riservati a gruppi di studenti o studiosi e accompagnati da incontri, dibattiti, lezioni di carattere sia culturale che tecnico;
- attivizzazione degli insegnanti locali di applicazioni tecniche che possono diventare i tecnici dei gruppi non-professionali;
- organizzazione di serate di Cineforum in collaborazione con il Museo del Cinema di Torino e l'AIACE;
- inventario delle sale teatrali e teatrabili (è in corso un censimento completo in collaborazione con la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino); inventario dei gruppi non-professionali; inventario delle sezioni teatrali delle varie biblioteche in vista di una catalogazione generale da conservarsi al Centro Studi del T.S.T.
- inventario dei gruppi e singoli studiosi che particolarmente sono interessati al recupero delle tradizioni popolari; lavoro in équipe per dare un taglio teatrale al materiale da raccogliere - già di per sé spettacolare - in spettacoli che potranno giustificare una presenza di teatro nelle fiere e sagre paesane usando lo stesso linguaggio della gente del posto;
- programmazione di spettacoli gestiti localmente anche per quanto riguarda l'organizzazione e l'animazione (pubblicizzazione, schede degli spettacoli, presentazioni, dibattiti): sono previste delle stagioni in abbonamento in una dozzina di centri come Balangero, Banchette, Bardonecchia, Beinasco, Caluso, Carmagnola, Chieri, Ciriè, Grugliasco, Moncalieri, Ozegna, Pinerolo. Tali iniziative verranno proposte e discusse in un incontro con tutti gli Assessori alla Cultura, Istruzione, Tempo Libero dei Comuni della Provincia di Torino, invitati a Torino in settembre;
- serate nei teatri torinesi riservate in tutto o in parte a gruppi di spettatori provenienti dagli altri centri periferici, per quegli spettacoli che ragioni tecniche o di programmazione non possono circolare in provincia o in regione, o possono essere ospitati in poche sedi;
- allargamento dell'attività propedeutica alla drammatizzazione nei centri provinciali: il T.S.T. invierà, nei limiti delle disponibilità oggettive, animatori che, comunque, non potranno nè dovranno svolgere un lavoro classe per classe, ma, caso mai, nei vari plessi, coordineranno e guideranno il lavoro dei singoli insegnanti che dovranno personalmente spe-

rimentare le tecniche di teatralizzazione loro illustrate. Compito degli animatori sarà quello di "assistere" gli insegnanti; in tal modo il T.S.T. svolge un vero e proprio servizio scolastico, fornendo alla scuola dell'obbligo la sua esperienza e quella dei suoi collaboratori in campo teatrale. Sono previsti corsi e assistenza in una decina di Comuni: Lanzo, Pianezza, Venaria, Grugliasco, Collegno, Chieri, Settimo, Ivrea, Gassino, Giaveno. In un numero maggiore di città verranno portati spettacoli particolarmente indirizzati al mondo della scuola dell'obbligo, creati e allestiti secondo il criterio espresso attraverso La festa dentro la testa che costituisce uno degli importanti risultati dell'animazione nelle scuole torinesi.

Nel panorama del decentramento del T.S.T. sono da segnalare due iniziative in avanzata fase di preparazione, di cui verranno date informazioni più dettagliate in un prossimo futuro:

- a) un'indagine sociologica condotta da un'équipe del Centro Comunicazioni Audiovisive nelle Valli dell'Orco e Soana tendente, attraverso interviste, interventi a stimolare all'interno della comunità, col tramite dello psicodramma, rapporti interpersonali e collettivi (i risultati spettacolari verranno anche presentati in vari quartieri torinesi, come stimolo per esperimenti simili);
- b) la creazione di strutture polivalenti (teatri e insieme luoghi di riunione e d'incontro, biblioteche, sale di proiezione, ecc.) in quartieri della città di Torino gestite dai quartieri stessi.
Inoltre, in particolare per quanto riguarda i quartieri cittadini (C.so Taranto, Lingotto, Mirafiori-Sud, Parella, San Paolo, ecc.) continuerà l'azione di stimolo dei gruppi spontanei e l'assistenza organizzativa e tecnica alle iniziative locali oltre alla presentazione di spettacoli scelti in comune accordo con i Comitati e i Gruppi e gli Attivi Teatrali, spettacoli che verranno preparati attraverso incontri con i gruppi professionali ospiti del T.S.T. che proveranno a Torino, aprendo le prove ai rappresentanti di quartiere.

- Con l'appoggio della Regione Piemonte e sempre in collaborazione con le singole Amministrazioni Comunali, la presenza del T.S.T. verrà intensificata e ampliata in Regione, presentando gli spettacoli del cartellone torinese ad Acqui, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Bra, Casale, Fossano, Mondovì, Nizza, Novara, Savigliano, Tortona, Verbania, Vercelli, Borgosesia, Novi Ligure e appoggiando l'Associazione Culturale Teatrale di Ceva che intende restaurare il teatro Marengo.

Le stagioni in abbonamento prevedono dai tre agli otto spettacoli per città, anche replicati.

Attività scolastiche

Scuola dell'obbligo, scuole medie superiori, Università

Il lavoro compiuto negli anni scorsi nelle scuole dell'obbligo di Torino dagli animatori del T.S.T. consente ora di indicare più precise direzioni e campi di attività.

La drammatizzazione, termine un tempo oscuro e denso di connotazioni e di allusioni estetizzanti e quasi magiche, sta scendendo dal cielo delle teorizzazioni faticose al terreno della concreta pratica scolastica. Non è senza significato che centinaia di insegnanti sono stati in qualche modo coinvolti in questa attività, sia come partecipanti ai corsi di drammatizzazione svolti negli anni scorsi sia come insegnanti di classi, a tempo pieno e non, impegnate nelle attività coordinate dagli animatori teatrali del T.S.T.

Il nuovo strumento organizzativo che abbiamo ritenuto di scegliere è quello di collegare il corso di drammatizzazione, decentrato nelle scuole di alcuni quartieri, con il lavoro effettivo di drammatizzazione dei nostri animatori, che saranno quindi animatori di insegnanti oltre che di studenti. E' chiaro che il successo di questo progetto dipenderà dalle nostre capacità e soprattutto dall'interesse e dalla collaborazione che riusciremo a stimolare da parte di insegnanti, direttori, ecc.

In alcune scuole situate al centro di quartieri dove l'intervento degli animatori del T.S.T. è stato seguito con vivacità e interesse autentico dagli studenti, dagli insegnanti e dalle famiglie (vedi S. Rita, Corso Taranto, Lingotto, ecc.), l'attività di animazione teatrale sarà impostata in modo più organico e continuativo che in passato, rendendo disponibile a tutti gli insegnanti interessati, con il decentramento del nostro corso di drammatizzazione, l'esperienza e l'assistenza dei nostri animatori.

Rispettando rigorosamente le autonomie della scuola, degli insegnanti e dei direttori e senza sovrapposizioni o interferenze di attività, cercheremo di arrivare a un effettivo rapporto di collaborazione con il mondo della scuola e con gli Assessorati alla Pubblica Istruzione, proponendo modi e forme di attività che, seppur ricche di prospettive didattiche e formative, avranno nella sostanza un senso e una direzione più specificamente teatrali.

Nelle scuole medie superiori proseguirà l'intervento degli animatori del T.S.T. che presenteranno gli spettacoli, suggeriranno ricerche e organizzeranno dibattiti e seminari, cercando di accendere curiosità per un aspetto della nostra civiltà letteraria che nelle nostre scuole è, per usare una parola benevola, trascurato. Accanto a questa attività più tradizionale e informativa, si tenteranno anche, nelle scuole in cui insegnanti e studenti lo richiederanno, attività teatrali in senso più proprio, con la collaborazione di attori e tecnici

del T.S.T. (L'esperimento dell'allestimento del MACBETH compiuto con gli studenti di un liceo cittadino lo scorso anno, ci sembra interessante e ricco di possibilità formative).

Si cercherà anche un rapporto più stretto con gli studenti universitari, predisponendo un centro organizzativo e di informazioni tanto più efficace quanto più stretta diventerà la collaborazione con il Centro Studi e con i docenti interessati alle nostre attività.

Attività culturali e collaterali

Nel corso della stagione sarà inaugurato il Centro studi e documentazioni del Teatro Stabile di Torino nella sede di via Bogino 8. Nella fase iniziale il Centro Studi aprirà alla consultazione la biblioteca di Lucio Ridenti, l'archivio della Rivista "Il Dramma", l'archivio storico del Teatro Stabile di Torino, e una sala dedicata al Teatro Piemontese.

Il Centro intende diventare una sede viva per la partecipazione del pubblico e degli studiosi alla vita del Teatro Stabile.

- E' prevista l'organizzazione di una grande Mostra dedicata alle scenografie e ai costumi di Giacomo Manzù, in occasione della quale sarà edito un catalogo generale delle opere teatrali dell'Artista.
- In accordo con l'Associazione del Teatro Piemontese, sarà celebrato il 2° centenario della nascita del poeta piemontese Edoardo Ignazio Calvo con l'allestimento dello spettacolo SCALAVRON, AVIE, TAVAN E AOTRE BESTIE di Gualtiero Rizzi.
- Si è costituito il complesso dei Piccoli Cantori del Teatro Stabile. Si tratta di una più stretta collaborazione dello Stabile con il Coro di voci bianche del M° Goitre che ha già al suo attivo importanti concerti in Torino e in tutta Italia e che è stato presentato recentemente al "Festival di Chieri".
- Il primo ventennio di attività del T.S.T. (1955/56 - 1974/75) avrà una sua celebrazione nei mesi di maggio-giugno 1974, con una grande tournée all'estero (Vienna, Budapest, Mosca, Leningrado, Varsavia, Parigi) che sarà realizzata con gli spettacoli TURANDOT di Gozzi e ETTORE FIERAMOSCA di Trionfo/Conte.

Abbonamenti

La conferma dei prezzi degli abbonamenti su basi ampiamente economiche - con piccoli aggiornamenti - permette all'Ente di svolgere ancora una volta in modo determinante il servizio

pubblico al quale è chiamato.

I sette tagliandi della tessera saranno utilizzati dagli abbonati per scegliere liberamente altrettanti spettacoli nell'ampio cartellone che comprende tredici allestimenti.

La tessera di abbonamento è completata da un carnet di tagliandi di facilitazioni per l'acquisto di biglietti speciali al prezzo di L. 1.000 per gli spettacoli del Bread and Puppet (Settembre Torinese), di alcune Compagnie del Teatro Gobetti e tessere per sconti librari e discografici.

I prezzi degli abbonamenti sono i seguenti:

POLTRONISSIMA L. 17.500; Gruppi Aziende e Associazioni L. 14.000 (con uno sconto di L. 7.000 sui prezzi normali).

POLTRONCINA L. 8.400

NUMERATO "GIOVANI A TEATRO" (riservato ai giovani studenti e lavoratori sino ai 23 anni) L. 4.900.

La nuova Biglietteria del T.S.T. è situata in Piazza Castello angolo via Giuseppe Verdi (Telefoni 538.542 - 538.261).

Sono confermati i sistemi di prenotazioni: telefonica con orario continuato dalle 9,30 alle 22 e diretta con orario continuato sino alle 20 e il sistema di deposito degli abbonamenti presso la Biglietteria per la massima semplificazione delle operazioni di prenotazione, a vantaggio del pubblico.

* * * * *

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Torino, 10 settembre 1973

Col SETTEMBRE TORINESE, che ripropone la collaborazione tra gli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia, con l'organizzazione del Teatro Stabile, oltrechè del Teatro Regio e della Galleria d'Arte Moderna, si è voluto quest'anno avvicinare una stagione all'altra, riducendo al minimo la vacanza degli spettacoli per il pubblico torinese.

Nel composito e stimolante programma del SETTEMBRE, il primo appuntamento col teatro è fissato con EDIPO RE di Sofocle, messo in scena dalla Compagnia degli Associati, per la regia di Virginio Puecher, da mercoledì 12 a sabato 15 settembre al Teatro Alfieri. Tra gli interpreti figurano nomi di grande rilievo: Giancarlo Sbragia è Edipo, Valentina Fortunato è Giocasta, Ivo Garrani impersona l'indovino Tiresia, Renzo Giovampietro veste i panni di Creonte. L'impianto scenico, di essenziale rigore, porta la firma dello stesso Puecher. Le musiche dei cori, scritte da Andrea Gabrielli per EDIPO TIRANNO del 1585, sono eseguite dal Coro da Camera della RAI-Radiotelevisione Italiana, diretto da Nino Antonellini.

Dal testo sofocleo la regia ha voluto ricavare "il dramma della ragione e della misura che vengono meno". La lotta reale di Edipo si svolge contro un mondo di creature distorte che appartengono alla storia notturna dell'uomo. E più si accende il furore logico di Edipo, eroe logico, più assumono peso e consistenza i suoi caratteri di pellegrino-estraneo, di accattone di umanità, di passante sgradito. Ma il suo cammino è segnato: un cammino avventuroso, come dice lui stesso, affidato alla Fortuna e continuamente in bilico fra la realtà corposa e massiccia delle Giocaste e dei Creonti, la sfumata ironia di Tiresia vagabondo veggente e gli eventi sottili che si sottraggono all'esplorazione della ragione.

Lo spettacolo giunge a Torino dopo il felice debutto al Teatro Olimpico di Vicenza.

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

I dati ufficiali di Torino e di tutta Italia

LO STABILE DI TORINO E' IN TESTA AGLI INCASSI '72/73 PER LA PROSA

E' tempo di consuntivi e di bilanci. Dai bollettini degli Stabili e dai borderò del Ministero dello Spettacolo escono colonne di cifre da interpretare. Una completa panoramica della stagione di prosa '72/73 a Torino è fornita dal GIORNALE DELLO SPETTACOLO. Nel tabellino A è riprodotta la programmazione delle quattro sale principali (Alfieri, Carignano, Erba, Gobetti) oltre all'attività svolta dallo Stabile nei quartieri cittadini per l'iniziativa decentramento.

Questi ultimi dati - ingresso gratuito o semigratuito, attività essenzialmente promozionale - non sono omogenei con i primi. Tuttavia concorrono a fornire un quadro significativo dell'annata scorsa.

Un discorso approfondito merita il Teatro Stabile di Torino. Il suo Presidente, on. Picchioni, ha comunicato le cifre della stagione '72/73. Ne emergono alcuni valori positivi. Rispetto agli altri organismi a gestione pubblica, lo Stabile ha un buon numero di spettacoli (347 contro i 494 dello Stabile di Roma ma anche contro i 335 di Genova e i 251 del Piccolo di Milano). E' al primo posto come incassi, con 344 milioni 268 mila 959 lire contro i 270 di Roma, i 259 di Milano e i 239 di Genova ed è all'ultimo posto come contributo medio del Ministero per spettatore: 731 lire contro le 973 di Roma, le 1018 di Catania e le 1236 di Trieste. Inoltre i suoi abbonati sono sempre superiori a quelli di Genova, Milano, Roma, ecc. (13.327 e 12.408, 12.612, 10.358).

Anche come numero di presenze lo Stabile di Torino è in testa. Non solo, ma ai dati tradizionali bisogna aggiungere la programmazione sperimentale al Gobetti, l'attività in provincia e il decentramento nei quartieri. I totali diventano a questo punto di 880 recite, 406 mila 736 presenze e oltre 516 milioni d'incasso.

Un quadro insolito che la Direzione dello Stabile di Torino commenta dal punto di vista culturale e tecnico. Per Aldo Trionfo, Direttore Artistico, il Teatro Stabile di Torino non è soltanto un Ente che si limita a produrre 2-3 spettacoli all'anno, magari di alto livello; è una grossa macchina che, attorno al proprio repertorio, vara un'infinità di* altre manifestazioni, è un centro che emana spettacoli in tutta la regione oltre che nella provincia.

Le cifre globali dimostrano che Torino - a differenza di altri organismi consimili - non conosce involuzioni. L'intervento sociologico e culturale ha toccato sette quartieri cittadini, sedici città della regione e sessantacinque comuni della provincia di Torino. Quarantasette spettacoli tradizionali hanno toccato le più diverse piazze, nelle quali si sono anche tenuti concerti, cabaret, conferenze, attività di gruppo e scolastiche, incontri-seminari e assistenza a équipes locali. In altre parole, se portare un animatore a Corio Canavese o i cantastorie a Bairo, ha un significato culturale, lo Stabile lo ha fatto. Alle eventuali accuse di "colonialismo" risponde il Direttore Organizzativo Nuccio Messina.

Il Teatro Stabile di Torino si è indirizzato da tempo verso l'idea di servizio pubblico, con un impegno che va al di là della produzione di spettacoli: si considera un Ente culturale polivalente. Questo impegno ribalta in modo radicale il principio per il quale erano nati i teatri a gestione pubblica, sottopone le strutture a uno sforzo nuovo che costringe a modificarle, obbliga ad una rimeditazione anche individuale sul piano professionale per un rapporto più vasto e preciso con ogni tipo di pubblico.

/.

TABELLA A:

LA STAGIONE DI PROSA A TORINO

	Numero		Recite		Milioni incasso		Numero presenze	
	'71-72	'72-73	'71-72	'72-73	'71-72	'72-73	'71-72	'72-73
Lavori italiani	39	31	575	532	357	392	229.412	193.128
Lavori stranieri	21	19	207	201	151	173	96.988	117.893
Totale	60	50	782	733	508	565	326.400	310.911

TABELLA B:

GLI OTTO TEATRI A GESTIONE PUBBLICA NEL '72 - 73

Teatri Stabili	Contributi statali		INCASSI E PRESENZE				N. compless. recite	ABBO- NAMENTI
	Importo* contributi (milioni)	Contributo medio a spettatore	Incassi lordi (milioni)	N. compless. presenze	Prezzo medio biglietto	Media presenza a recita		
Milano	247	1.519	259	162.622	1.593	648	251	12.612
Genova	236	1.272	239	185.515	1.288	554	335	12.408
Torino	186	731	344	254.278	1.353	733	347	13.327
Roma	160	973	270	164.441	1.642	333	494	10.358
Trieste	129	1.236	103	104.377	987	527	198	12.770
Catania	130	1.018	177	127.989	1.383	815	208	8.137
L'Aquila	122	2.220	52	54.961	946	314	175	5.865
Bellinzona	90	1.707	61	52.726	1.157	396	133	2.708

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Torino, 17 settembre 1973

DOLLAR BRAND IN UN GRANDE CONCERTO JAZZ AL TEATRO ALFIERI
DALLE 19 ALLE 24 DI MERCOLEDÌ 19, CON I COMPLESSI
"PERIGEO" E "JAZZ MECHANICS" CON DIZZY REECE. -

Sempre con spettacoli d'alto livello prosegue il programma del Settembre Torinese, promosso dagli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Torino, con l'organizzazione del Teatro Stabile. Mercoledì 19, al Teatro Alfieri, torna per gli appassionati torinesi il jazz internazionale con un concerto-maratona che iniziando alle 19 si protrarrà sino alle 24.

Protagonista di uno spettacolo che da tempo mancava sulle nostre scene è l'attesissimo pianista sudafricano DOLLAR BRAND, assieme a uno dei complessi più giovani e meglio preparati che operano nel nostro Paese, il gruppo PERIGEO e il prestigioso Trio JAZZ MECHANICS con il trombettista DIZZY REECE.

Il jazzman di colore DOLLAR BRAND, nato a Capetown, nella patria dell'apartheid, si iniziò alla musica quando andava ancora a scuola, come pianista di vari gruppi locali. Suonò, tra l'altro, con Miryam Makeba. Nel 1960 creò il gruppo "The Jazz Epistels". In seguito la sezione ritmica degli Epistels divenne il "Dollar Brand Trio" che partì per l'Europa nel 1962 e, per iniziativa di Duke Ellington, incise tre microsolchi, dei quali uno solo fu pubblicato. Brand trascorse la maggior parte del suo soggiorno in Europa a Zurigo. Contemporaneamente intraprese vari viaggi, a Copenhagen soprattutto, dove registrò nel 1965 "Anatomy of a South-African Village" (a causa della copertina di ispirazione politica, il disco è tuttora proibito in Sud Africa). Nel suo soggiorno in Europa, BRAND ebbe l'occasione di far figurare nei suoi complessi noti musicisti come Don Cherry, John Tchicai e Gato Barbieri. Sempre nel 1965 si trasferisce negli Stati Uniti per prendere parte al Festival di New Port. Nei tre anni successivi soggiorna a New York, dove suona anche con Elvin Jones. Dopo di allora BRAND è tornato in Sud Africa, compiendo ancora periodiche trasferte in Europa e negli Stati Uniti. Attualmente soggiorna nello Swaziland, impegnato nella realizzazione di una scuola di musica africana, come ha sempre sognato. Nei suoi primi dischi si può riconoscere una forte influenza di Thelonius Monk e Duke Ellington. In questi ultimi anni DOLLAR BRAND ha quasi sempre suonato al piano, da solo, e la sua musica ha ora acquisito una completa indipendenza e maturità: una maniera personalissima di utilizzare intervalli e dissonanze. La sua musica più significativa è contenuta nel disco "African Piano" registrato al Montmartre Jazzus di Copenhagen nell'ottobre del 1969.

PERIGEO è un gruppo unico sulla scena italiana che si allinea senza timori ai complessi inglesi e americani più qualificati, ispirandosi alle forme più attuali del jazz-rock. I cinque giovani del gruppo hanno in comune con il jazz il gusto raffinato della ricerca dei suoni e la capacità di miscelare i tempi e i ritmi più liberi con la precisione di un computer. Giovanni Tommaso, bassista ed autore delle musiche del gruppo, è l'ideatore della formazione che comprende anche Franco D'Andrea, considerato da anni uno dei migliori pianisti europei, Bruno Biriaco alla batteria, Claudio Basoli al sassofono e Tony Sidney, chitarrista americano d'estrazione pop.

Accompagnato da una formazione italiana, suona con i JAZZ MECHANICS il giamaicano DIZZY REECE, uno dei più giovani e interessanti trombettisti contemporanei. Dopo aver debuttato professionalmente a 14 anni, si è imposto come originale compositore e arrangiatore, figurando con Dizzy Gillespie, Woody Herman, ~~3~~ Kenny Clarke, John Coltrane; Don Byas, ~~R~~ Elvin Jones.

Interessante la presenza nella formazione ~~KK~~ JAZZ MECHANICS del batterista Franco Mondini, che ritorna sulla scena del jazz, dopo un periodo di assenza. Mondini, intorno agli anni Sessanta, veniva reputato uno dei migliori batteristi giovani europei usciti dalla scuola di Kenny Clarke. Ha preso parte a numerosi Festival italiani ed europei segnalandosi come elemento validissimo. Al pianoforte, un sensibilissimo jazzman, GIANNI NEGRO e al contrabbasso il bravissimo GIORGIO AZZOLINI.

Per gli appassionati un'occasione da non perdere e per i simpatizzanti una proposta per apprezzare meglio il jazz: il concerto infatti non replica.

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Torino, 20 settembre 1973

PROGRAMMAZIONE PROVINCIALE DEL TEATRO STABILE DI TORINO

Su invito della Presidenza e della Direzione del Teatro Stabile di Torino si terrà, sabato 22 settembre, alle ore 10, nella Sala del Piccolo Regio, una riunione degli Assessori all'Istruzione, alla Cultura e al Tempo Libero del territorio provinciale. L'invito è stato esteso alle più importanti Associazioni e Centri Culturali, nonché ad alcuni Presidi di plessi scolastici particolarmente interessati all'animazione teatrale nelle scuole.

Nel corso dell'importante adunanza verrà presentato il programma dell'attività di decentramento che il Teatro Stabile organizza per conto del Comitato per il decentramento e l'animazione culturale e teatrale, promosso dalla Provincia e dal Comune di Torino in collaborazione con la Regione Piemonte con la partecipazione della Cassa di Risparmio e dell'Istituto San Paolo.

Grazie allo scambio di suggerimenti e di esigenze si prenderanno necessarie misure per definire e consolidare i rapporti di collaborazione, per l'incremento di un'attività in crescente sviluppo, e, in particolare, per organizzare stagioni in abbonamento in alcune città pilota.

21 settembre 1973

(Con cortese preghiera di pubblicazione)

La Compagnia TEATRO IN STRADA, nell'ambito dell'Attività per il Decentramento e l'Animazione Culturale e Teatrale, promossa dalla Provincia e dal Comune di Torino, in collaborazione con la Regione Piemonte e con la partecipazione della Cassa di Risparmio e dell'Istituto San Paolo, con l'organizzazione del Teatro Stabile di Torino presenta in prima assoluta, sabato 22 settembre, nell'ambito della Rassegna di Mazzé, nel Cortile delle Scuole Elementari il nuovo allestimento IL MAESTRO E MARGHERITA di Michail Bulgakov, per la regia di Franco Branciaroli.

Compongono la distribuzione Franco Ferrarone (Il Maestro), Nadia Ferrero (Margherita), Ivan Cecchini (Berlioz), Valeriano Gialli (Ivan Il poeta), Elisabetta Beraldo (Hella e Natascia), Michele Renzullo (Sacha), Odino Artioli (Pilato), Fabio De Boni (Gesù), Woland (Franco Branciaroli), Antonio Maschio (Il Gatto), Bill Molasso (Azazello).

Le musiche sono a cura di Fabio De Boni, la scena è stata studiata da Laura Berruto/Nino Conterosito; l'allestimento è stato curato dai tecnici del Teatro Stabile di Torino .

Lo spettacolo, che verrà replicato a Caluso (Parco Spurgazzi) il 24, Banchette D'Ivrea (Palestra Comunale) il 25, al Centro S. Vito di Piosasco il 26, a Beinasco (Teatro Bertolino) il 27 e a Grugliasco (Ex Cappella Maristi) il 29, verrà presentato per la prima volta al pubblico torinese al Teatro Gobetti, venerdì 28 settembre.

COMPAGNIA "TEATRO IN STRADA"

Michail Bulgakov

IL MAESTRO E MARGHERITA

Riduzione di Franco Branciaroli

Distribuzione: Franco Ferrarone (Il Maestro), Nadia Ferrero (Margherita), Ivan Cecchini (Berlioz), Valeriano Gialli (Ivan il poeta), Elisabetta Beraldo (Hella e Natascia), Michele Renzullo (Sacha), Odino Artioli (Pilato), Fabio De Boni (Gesù), Franco Branciaroli (Woland), Antonio Maschio (Il Gatto), Bill Molasso (Azazello).

Regia di Franco Branciaroli

Musiche a cura di Fabio De Boni - Scene di Laura Berruto/Nino Conterosito
Organizzazione e allestimento del TEATRO STABILE DI TORINO -

IL MAESTRO E MARGHERITA è l'opera che ha reso famoso Michail Bulgakov, quasi trent'anni dopo la sua morte. Bulgakov, scrittore russo dell'epoca staliniana, iniziò il romanzo nel 1928, diede alle fiamme la prima stesura in un momento di disperazione, lo riprese e vi lavorò fino alla morte avvenuta a Mosca nel 1940, ma non riuscì a far pubblicare quanto aveva scritto. Fu ripescato negli archivi letterari sovietici soltanto nel 1966 da una nota rivista letteraria russa che lo pubblicò a puntate e fu divulgato fuori dell'Urss nell'anno successivo con la prima edizione integrale uscita presso Einaudi. Subito l'opera riscosse enorme interesse e attualmente tutti i critici più seri e apprezzati non esitano a collocarla tra i rari capolavori del nostro secolo.

Tutte le possibili tematiche, toni e registri sono toccati da Bulgakov che ne ricava un lavoro che può essere visto come poema, dramma, show in cui intervengono innumerevoli personaggi e in cui un realismo quasi crudele si fonde o si mescola addirittura con la mistica. Filosofico e fantastico, lirico e grottesco il lavoro si intreccia su diversi piani narrativi.

A Mosca, negli anni Trenta, giunge Satana in persona nelle vesti di un misterioso straniero. Appare un mattino a due intellettuali sovietici che stanno disputando ed enumerando le prove dell'inesistenza di Dio. Il nuovo venuto non è del parere. Fa intendere di saperla lunga e comincia a sconcertare quando racconta della sua ultima colazione con Immanuel Kant. Figurarsi quando tira fuori un resoconto particolareggiato del secondo interrogatorio di Gesù da parte di Poncio Pilato a cui era presente. Diventa strabiliante predicando al più saputo dei due atei l'imminente di lui decapitazione, la quale, manco a dirlo, avviene puntualmente lasciando interdetto il collega Ivan. Vanamente inseguito dagli astanti, il distinto Signor Woland, esperto di magia nera (così si presenta il diavolo), scorazza tranquillamente da un capo all'altro di Mosca, provocando situazioni assurde

che conducono sull'orlo della pazzia più di un cervellone sovietico. L'unico rimasto savio, il poeta Ivan, non riesce a persuadere i colleghi delle stranezze provocate dal fantomatico Woland, tanto che viene rinchiuso in manicomio, ben impacchettato in una camicia di forza, dopo una memorabile colluttazione.

Nel manicomio compare a Ivan il Maestro che racconta la sua triste vicenda di scrittore incompreso e il suo contrastato amore per Margherita. Di qui il piano narrativo dall'assurdo realismo diventa onirico, con gran concorso di diavoli e diavolerie.

Margherita trasformata in strega per mezzo di un portentoso unguento prende letteralmente il volo a cavallo della canonica scopa. Dopo aver sorvolato Mosca e innumerevoli cieli, dopo un veglione danzante notturno a casa di Satana, per i suoi meriti di regina della festa, ottiene di ricongiungersi col Maestro. Un'infernale pozione li strappa entrambi all'esistenza terrena, ma li cala uniti in una dimensione immobile e fuori del tempo.

Una riduzione teatrale come quella curata da Branciaroli, pur essendo un'idea assolutamente originale data la complessa struttura del romanzo, non è affatto peregrina. Bulgakov fu soprattutto scrittore di teatro e il tema del teatro è presente nell'opera in forma massiccia. Per l'eroe di Bulgakov la vita trionfa soltanto sulla scena e lì, liberamente, celebra il suo eterno gioco con la morte, mentre intorno, e non solo fuori dell'edificio del teatro, ma tra gli stessi attori ormai slegati dall'azione magica delle quinte e dei fondali, la vita si "teatralizza", si dimostra ubbidiente ad un congegno severo di regole e di principi, diventa spettacolo circense, recita minima, tragicomica rappresentazione. Effimera e falsa è la maschera di dignità che l'uomo porta sul volto ogni giorno. Così la vigoria satirica di Bulgakov attacca il privilegio, l'ingordigia e il raggiro tipici della "restaurazione" piccolo-borghese che rischia di compromettere il processo rivoluzionario.

Per Branciaroli Il Maestro e Margherita è un romanzo che si presta ottimamente ad una traduzione drammatica: "I punti su cui poggia la fantasia del romanzo hanno luci vertiginose. Questo permette all'attore di nuotare in tanti stili e così si giustifica una regia nuova: si procede montando le scene con la sola conoscenza del loro collocamento e significato. Una volta improvvisata la situazione, lavorando sul romanzo si riducono, anche modificandoli, i dialoghi e quindi si ottiene la pagina di quello che sarà il copione".

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Giro normale
Cons. Comunali
Provinciali
Regionali
Cons. d'Amministrazione
Giornali provincia

22 settembre 1973

Promossa dal Teatro Stabile di Torino, si è svolta stamane al Piccolo Regio un'importante riunione per la programmazione del decentramento teatrale e l'animazione scolastica nel territorio provinciale, con la partecipazione di rappresentanti di un'alta percentuale di comuni della provincia, di associazioni culturali, biblioteche e scuole.

Dopo il saluto ai convenuti del Direttore Organizzativo, Nuccio Messina, il Presidente dell'Ente e Assessore all'Istruzione e Cultura della Provincia di Torino, on. Rolando Picchioni ha esposto le linee politiche che ispirano il Teatro Stabile per l'attività di decentramento.

Presentando il programma come offerta d'incontro e risposta ad un'esigenza, Picchioni ha ricordato brevemente alcuni dati sull'attività già svolta. "Nella stagione 1972/73 il Teatro Stabile ha presentato in 68 località della provincia di Torino 37 spettacoli di prosa per un totale di 176 repliche, ha organizzato un corso di recitazione ad Ivrea, ha svolto attività di drammatizzazione per insegnanti e studenti in diversi centri, ha portato in tournée uno spettacolo nato in una cittadina della provincia stessa (Chiaverano), ha diffuso concerti, recital, spettacoli per ragazzi, serate di cabaret."

Ha però ricordato che, oltre a questa attività di tipo impresariale, pur fondamentale, "il T.S.T. intende affiancare, in misura continuamente crescente per estensione e continuità, un ruolo di stimolatore di iniziative, di sollecitatore d'incontri, di promotore di proposte."

Con particolare insistenza il Presidente del Teatro Stabile ha sviluppato il concetto di educazione permanente, definendolo "fine ultimo del nostro lavoro". "Nella riscoperta degli innumerevoli legami che stringono le strutture scolastiche al contesto ^{sociale} e della possibilità di costituire nelle scuole e in altre sedi centri di formazione e d'animazione permanente, si fonda il nostro proposito di ridare vitalità a istituzione messe in crisi dagli anni e una direzione a impulsi spontanei e generosi."

Dopo aver sottolineato l'importante funzione svolta dai giovani all'interno di questo processo, l'on. Picchioni ha infine concluso, dichiarando: "Per favorire la comunicazione di esperienze e di esigenze, per mettere a punto il programma del futuro lavoro siamo a disposizione. Questo dialogo dovrebbe favorire interventi meno estemporanei e più consolidati, al fine di favorire un arricchimento della vita associativa locale con una programmazione organica e concordata di servizi polivalenti."

Ha fatto seguito la presentazione delle principali attività su cui si articolerà il decentramento provinciale per la stagione entrante, a cura di Gualtiero Rizzi, mentre Adalberto Chiesa ha esposto il piano di animazione nelle scuole con particolare riferimento al teatro "per i ragazzi" e "dei ragazzi".

Il dibattito che è seguito (hanno preso la parola rappresentanti dei comuni di Beinasco, Chivasso, Chieri, Cirié, Settimo, Chiaverano, Venaria e un rappresentante dell'Arco) ha consentito di avvicinare punti di vista diversi in un dialogo costruttivo, sollevando i problemi della programmazione concordata, dell'assistenza organizzativa, della consulenza tecnica, e del finanziamento.

Alla fase interlocutoria faranno quindi seguito incontri specifici con gruppi di comuni della stessa zona, che consentiranno il perfezionamento e l'incremento di un rapporto ormai indispensabile per la crescita non solo culturale, ma anche civile della collettività.

TEATRO
STABILE
TORINO

DIES IRAE

Il gruppo "François Villon" fondato nell'ottobre del 1970 diventa LA MAMA DE PARIS all'epoca del passaggio di Ellen Stewart a Parigi nel dicembre 1970, entrando così a far parte dei 19 MAMA fondati in altrettante capitali. Da allora si sono susseguiti tre spettacoli, tre successivi impegni per LA MAMA di Parigi: François Villon nel 1971, Le Thrace nel 1972 a conferma di una ricerca costante sull'espressione del corpo, del ritmo e del suono, fino a Dies Irae nel 1973.

Dies Irae è un montaggio che si vale di elementi ricavati da un autore affermato, Michel de Ghelderode. LA MAMA DI PARIGI ha tentato, dopo una preparazione di tre mesi e quattro mesi e mezzo di prove, di cogliere il significato dell'opera, di ritrovare i segni che corrispondono alla scrittura e alla figura di Michael de Ghelderode, penetrando nella sua più profonda intimità e ritrovando nelle vibrazioni più segrete, i legami, le inquietudini, i bisogni che animano i suoi personaggi.

Dies Irae, Giorno di collera, il duello del Primo Buffone, Folial e del suo re, La regina muore! La regina muore per tutto lo spettacolo, mentre il re e Folial si straziano, facendo esplodere l'involucro carnale alla ricerca dell'Essere, dell'Io e del Super-io, mentre i buffoni si chinano sul cadavere di Folial per strapparne il segreto dell'arte.

LA COMPAGNIA

Frédéric Lambre, attore, dopo le numerose perplessità sul ruolo dell'attore nella società, fonda il Gruppo François Villon nell'ottobre 1970.

Marianne Marcelline, giovane attrice, incontra Jerzy Grotowski e dopo uno "stage" di lavoro opera una scelta teatrale ed entra al LA MAMA DI PARIGI.

Thom Sokoloski, attore del Teatro Sperimentale Americano, recita al LA MAMA di New York ed entra al LA MAMA di Parigi nel settembre 1972 per interpretare il ruolo di Folial nel DIES IRAE.

Robert Moulon, formatosi presso LA MAMA di Parigi, ha partecipato ai tre spettacoli allestiti dal Gruppo.

Victor Coucosh, architetto-scenografo, collabora col Gruppo fin dalla fondazione e partecipa a ogni allestimento in stretta collaborazione con il regista.

TEATRO IN STABILE FORMA TORINO ZIONI

Torino, 25 settembre 1973

Nell'ambito del Settembre Torinese promosso dagli Assessorati alla Cultura del Comune e della Provincia di Torino, con l'organizzazione del Teatro Stabile, la Compagnia "LA MAMA DE PARIS Groupe Francois Villon", presenta giovedì 27 settembre, al Piccolo Regio, alle ore 21, DIES IRAE da Michel de Ghelderode.

Il DIES IRAE che il Gruppo La Mama - tre attori e un'attrice, molto affiatati, allenati e precisi - ha ricavato da ESCURIAL e LA SCUOLA DEI BUFFONI di Ghelderode è una cerimonia rapida (un'ora) e violenta nel buio di un magazzino dove il re e la regina, il buffone e il monaco, si dilanano sibilando parole, scattando alle frustate, danzando invasati. Capita la lezione del "teatro immagine", il meccanismo delle luci improvvise, delle figurazioni lampeggianti, della preziosità formale, il La Mama recupera su questa base la parola di Ghelderode, ripulendola della poesia superficiale per restituirne, in un rituale affascinante e teso, l'esplosiva "crudeltà".

Lo spettacolo, che verrà replicato venerdì 28 settembre, ha suscitato profondo interesse al recente Festival di Avignone e costituisce in questo senso la riprova dell'intenzione del Teatro Stabile di estendere la conoscenza del panorama teatrale al di là delle frontiere nazionali, con particolare attenzione per le proposte più stimolanti e innovatrici.

COMUNICATO DETTATO PER TELEFONO IL 26 SETTEMBRE 1973

Aldo Trionfo, Direttore Artistico del Teatro Stabile di Torino, è stato improvvisamente ricoverato in un ospedale cittadino per un attacco di "insufficienza coronarica acuta".

La Compagnia del RE GIOVANNI - spettacolo di cui Trionfo è regista - prosegue regolarmente le prove al Teatro Regio in attesa e nella viva speranza che lo stato patologico del regista si risolva in senso positivo .